

## RAPPORTO SERVIZI PROFESSIONALI

I fondi paritetici interprofessionali possono favorire l'incontro fra domanda e offerta di skills

# LE COMPETENZE CORRETTE SONO CENTRALI

## Arena (Fondo For.Te.): «è importante dotarsi del libretto formativo digitale»

DI FABRIZIO DE FEO

**L**a formazione è uno strumento fondamentale per il superamento del mismatch, ovvero lo «scollamento» tra la domanda e l'offerta di competenze sul mercato del lavoro, che costituisce un segnale per valutare lo stato di salute di un'economia e ha, soprattutto, ricadute pesanti. I costi derivanti dal mismatch si traducono in quella che può essere considerata una «tassa» annuale del 6% sulla produttività mondiale: 8mila miliardi di dollari di Pil mancato ogni anno. Una percentuale che potrà toccare, nella peggiore delle ipotesi, l'11% fino al 2025, pari a 18.000 miliardi di dollari «persi» secondo i dati dell'indagine del Boston Consulting Group pubblicata a fine 2020, che ha evidenziato, a livello mondiale, almeno 1,3 miliardi di persone sovraqualificate o sotto qualificate. L'indagine colloca l'Italia al trentaquattresimo posto sotto Cile e Malesia, con una percentuale di skills mismatch pari al 38,2%: quasi 10 milioni di lavoratori «male assortiti». C'è molto da lavorare, insomma, su questo fronte.

### FONDO FOR.TE., AL SERVIZIO DELLE AZIENDE E DEI LAVORATORI PER L'OCCUPAZIONE DI QUALITÀ

Chi lavora da protagonista in questo settore è il Fondo For.Te., tra i più importanti Fondi interprofessionali per la **formazione continua** per numero di aziende, piccole, medie e grandi che lo hanno scelto. For.Te., ha come soci fondatori Confcommercio, Confepla, CGIL, CISL e UIL e da vent'anni promuove e finanzia Piani e Progetti formativi aziendali, pluraziendali, territoriali, settoriali e individuali. Nel 2022 ha messo a disposizione un budget di 192 milioni, per un milione e mezzo di lavoratori e 134mila aziende che lo hanno scelto per i propri

piani di **formazione continua**. Da sempre al centro per lo sviluppo della formazione, For.Te rafforza la propria azione in un momento in cui la **formazione continua** rappresenta più che mai un asset strategico per la competitività, la crescita imprenditoriale e l'acquisizione costante di skill da parte dei lavoratori. L'occupabilità è, infatti, oggi più che mai direttamente collegata alle competenze: la migliore sicurezza personale - anche a fronte di shock esogeni di grande portata - sta nel disporre di un ampio portafoglio di competenze. Questi temi sono stati il filo conduttore del 1° **Forum sulla Formazione Continua**, organizzato da For.Te., a Cernobbio. Un appuntamento da cui è emersa l'urgenza di rimettere al centro delle politiche del lavoro e delle relazioni industriali la formazione e il ruolo dei Fondi paritetici interprofessionali nazionali. Proprio questi ultimi sono uno dei luoghi privilegiati per l'incontro tra la domanda e l'offerta di formazione, quale valore condiviso da datori di lavoro e lavoratori. Una condivisione fondata sul riconoscimento del valore crescente, nel mercato del lavoro, della ricerca di professionalità, attitudini, abilità, competenze e, persino, di elementi «intangibili» come il talento, la fiducia, la creatività, l'adattabilità e l'attitudine al raggiungimento di obiettivi. Quelle che, in gergo, vengono definite «soft skills». Una formazione dunque incentrata sui fabbisogni reali più che sugli adempimenti formali e su un «apprendimento per competenze».

### LA MANUTENZIONE CONTINUA DELLA PROFESSIONALITÀ

In questo momento storico la necessità è quella di ripensare a fondo le politiche della formazione, integrandole con le politiche attive per il mercato del lavoro e costruendo sinergie con le politiche passive,

come il sostegno e l'integrazione al reddito.

«Un lavoro che è necessario sviluppare superando l'idea che siano misure destinate unicamente a inoccupati, disoccupati e lavoratori a rischio di perdere il posto di lavoro. Politiche attive del lavoro - o meglio «politiche per l'occupabilità» - da estendere, dunque, anche ai lavoratori in costanza di rapporto attraverso una «manutenzione continua» della professionalità - sottolinea **Paolo Arena** - Presidente di Fondo For.Te. - Il tutto all'interno di un sistema di validazione delle competenze funzionale ai sistemi di contrattazione collettiva». La convinzione è che il futuro della formazione sia già «ora» e in tre ambiti tra loro connessi: i contenuti formativi; le tendenze delle tecnologie digitali; la visione del sistema di supporto, orientato a una formazione basata sull'apprendimento continuo delle persone. «Obiettivi che è possibile perseguire attraverso il potenziamento del ruolo delle Parti Sociali nel processo formativo, identificando un attore a livello centrale che definisce un quadro di riferimento omogeneo su tutto il territorio nazionale, compreso un sistema univoco di accreditamento degli Enti che erogano la formazione, dando forma al «libretto formativo digitale», che raccolga le certificazioni delle competenze possedute da ogni cittadino e ne consenta l'effettiva *spendibilità*» - continua il Presidente di For.Te.



Superficie 100 %

07732

07732

07732

Tutto questo deve essere fatto aprendosi con lo sguardo al futuro, alle metodologie di apprendimento e a strategie di erogazione della formazione diverse dalla tradizionale aula, accompagnando il processo di trasformazione e di innovazione degli stessi Enti che erogano la formazione. «Mai come ora – conclude Arena - è attuale la citazione di Herbert George Wells: La storia del genere umano diventa sempre più una gara tra l'istruzione e la catastrofe». È un'affermazione forte, ma non eccessiva in un tempo di crescenti rischi economici e di crescenti fratture sociali».

### LA SFIDA DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

La nuova frontiera della formazione è naturalmente l'applicazione dell'intelligenza Artificiale al mondo del lavoro. Partendo dal suo intervento al 1° Forum sulla Formazione Continua di For.Te. Mario Rasetti, Professore Emerito di Fisica Teorica, Politecnico di Torino, sottolinea - «nell'attuale contesto socio-ambientale, «la rivoluzione digitale (i Big Data, l'Internet delle Cose) si

sviluppando in una economia globale e in un sistema iperbolico» (cioè tutti i suoi punti di equilibrio sono instabili; si muove come un funambolo che cammina sul filo); due tremendi stressor sono in azione: uno esogeno (il Covid), l'altro endogeno (la guerra Russia-Ucraina) con le loro drammatiche conseguenze, anche culturali e psicologiche; la sostenibilità è a rischio in tutti i settori chiave. In questo quadro l'unico elemento positivo è la crescita tumultuosa dell'intelligenza artificiale che sola può aiutarci a trovare soluzioni». «L'Intelligenza Artificiale» - continua Rasetti - «ci farà cambiare modo di vivere, di lavorare, di curarci, di divertirci, di rapportarci con gli altri esseri umani. Nel sistema della formazione consentirà di realizzare nuove metodologie di insegnamento (multi-mediali, fruibili a tempo pieno, 'su misura' dei singoli allievi) in grado di adattarsi alle capacità di apprendimento degli studenti e di ottimizzare l'efficacia dei loro percorsi individuali. Ma la troveremo anche dove non pensiamo: la creatività, in una forma che non sarà soltanto la capacità di riprodurre le cose

che l'uomo sa fare ma avrà una sua specificità in campo sia artistico come industriale; e la qualità della vita: dalla domotica ai trasporti, dai viaggi e il turismo alla cultura e al training fisico e chissà quanto altro, ma soprattutto al lavoro». L'AI e l'automazione non diminuiranno la richiesta di lavoro. «Questa tecnologia come tutte le nuove tecnologie nel corso della storia, crea più posti di lavoro di quanti ne distrugga, però fa questo al costo della richiesta ai nuovi lavoratori di competenze molto più impegnative: alza l'asticella degli skill necessari» argomenta Rasetti. «Il problema lavoro porta così con sé in modo naturale e inevitabile un'altra questione cruciale: la formazione; sia quella che ha luogo nel sistema scolastico/universitario sia quella permanente. La durata media degli studi universitari diventerà presto (forse già lo è) maggiore della durata del ciclo di rinnovo dei tipi di lavoro. Questo significa che il nostro sistema di formazione più alto rischia di preparare i giovani studenti a saper eseguire lavori che quando si proporranno sul mercato non esisteranno più». (riproduzione riservata)

